

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

15 Gennaio 1984

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno X - n. 1

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

LITURGIA: Vecchi e giovani

La sofferenza, il muto rimpianto, la forte disapprovazione dei primi; l'inco-sciente euforia, il disprezzo per i «vecchi», purtroppo, nei secondi. Vecchi e giovani a proposito della liturgia «rivolu-zionata».

Teologia e liturgia

E' ben chiaro: la liturgia suppone ed attua la teologia. La teologia investiga la dottrina, le verità rivelate da Dio e proposte dal Magistero della Chiesa. Invece, lo scopo della liturgia non è teorico, ma pratico: rendere lode all'Eterno e santificare, edificare i fedeli.

La liturgia è un'attività di ordine soprannaturale: ora la Fede è il primo elemento della nostra vita spirituale; ciò significa che il Credo deve essere la base, il fondamento della liturgia, professione della nostra fede, sentita, vissuta, pregata, cantata.

Questa fede comune unisce i cristiani nella Chiesa. La prima condizione per la liturgia, pertanto, è che il culto sia vero, oggettivo; deve tener conto, cioè, della natura di Dio e dell'uomo, e dei nostri rapporti con Dio.

La liturgia assimila il dogma, lo risolve nelle sue formule, riti e simboli, e gli rende testimonianza spiegandolo, rendendolo accessibile a tutte le menti e facendolo penetrare nello spirito in modo mirabile. Si può, perciò, parlare anche di «pedagogia nella liturgia»: la liturgia è la teologia del popolo: *lex orandi, lex credendi*.

Si tratta di considerazioni ovvie che ho ripreso da un competente: Giovanni Vagaggini, benedettino, nel libretto *Bibbia e spiritualità liturgica*, Coletti editore, Roma 1964. Considerazioni, che spiegano l'urto subito dalle nostre popo-lazioni e dalla stragrande maggioranza

del Clero, in modo particolare, per alcune innovazioni che si sono volute e si vorrebbero imporre, principalmente nella liturgia della Santa Messa.

La teologia perenne della Santa Messa

La dottrina rivelata sulla SS. Eucaristia, perennemente affermata dalla Chiesa, ed esposta ancora con chiarezza nella Enciclica *Mysterium Fidei* del 1965, è condensata in queste due proposizioni:

1) presenza vera, reale, sostanziale di Gesù sotto le specie del pane e del vino, dopo le parole della consacrazione, pronunziate dal sacerdote nella Messa;

2) la Messa è un vero e proprio sacrificio, che rinnova ed attua, in modo incruento, il sacrificio cruento della Croce. Il fedele, che riceve l'ostia consacrata, mangia le carni della Vittima immolata sul Calvario e rese presenti mediante le parole della consacrazione.

La liturgia deve esprimere, far percepire queste verità. Ecco perché la Chiesa nella sua bimillenaria esistenza ha diretto ogni azione, ogni gesto del sacerdote e dei fedeli nella celebrazione della Santa Messa a tale scopo: esprimere quanto più adeguatamente e chiaramente possibile le suddette due verità rivelate.

Tutti i popoli per sacrificare alla divinità erigono un altare; non vanno in una sala da pranzo qualsiasi, su un tavolo da colazione o alcunché di simile. Le grandi cattedrali, costruite dal popolo credente, sono vive espressioni della fervida fede delle passate generazioni. Chi si accosta all'altare e crede di ricevere nell'ostia consacrata Gesù, Dio-uomo, crocifisso per nostro amore e risorto, lo farà con le disposizioni del Centurione dell'Evangelo: «O Signore, non sono de-

gno che tu entri sotto il mio tetto, ma di soltanto una parola ed io sarò guarito». Fede riflessa nello stesso atteggiamento esterno, in ginocchio, raccolto...

Due eminenti personalità del Clero cattolico: Mons. Ferdinando Prosperini, della Basilica Vaticana e Sua Ecc.za Dino Luigi Romoli, domenicano, Vescovo di Pescia, intervennero a suo tempo con due note sulla rivista *Palestra del Clero: Sulle mani o sulla lingua?* (15 giugno 1972); e *Non sulla mano ma sulla lingua* (1 ottobre 1972), per stigmatizzare «il modo di amministrare la Comunione Eucaristica ponendo la sacra particola sulla mano, anziché sulla lingua del comunicando».

Mons. Prosperini dimostra, nella nota suddetta, che il porre l'ostia consacrata nella mano del comunicando è soltanto un abuso, un arbitrio condannato dal Pontefice.

Prescrizioni e prassi

Eppure egli deve ammettere che, benché le prescrizioni ci siano, nessuno «pon mano ad esse».

L'*Avec lui*, organo del Movimento Eucaristico del Canada, cita anche il caso della comunione distribuita alla Messa delle 11 in una parrocchia di Sherbrooke dalle mani... di una ragazza in minigonna... Caso limite? Può darsi. Ma, a parte la minigonna «ho visto — continua Mons. Prosperini — con i miei occhi, durante una Messa papale in San Pietro, sacre particole passare dalla pisside di un sacerdote [... un giovane!] a mani che si protendevano e da queste ad altre mani più lontane, né più né meno di quanto avverrebbe per la distribuzione di una qualsiasi altra cosa. E pensare che le mani del sacerdote appunto perché toccano il Corpo di Cristo, vengono consacrate... ».

Quale rimpianto nel «vecchio» sacerdote per il canto gregoriano, per la musica sacra! Ritorna con l'animo alle celebrazioni liturgiche vissute nel suo Seminario Regionale! Non può rassegnarsi; subisce soffrendo nel vedere quei giovani, con chitarre e motivi «popolari», lacerare le orecchie e far mostra di sé... Sembra un'esagerazione l'editoriale II nella *Pen-sée Catholique* luglio-agosto 1983 (numero 205), pp. 10 ss. di Julien Bacon: *Quelle est votre Foi?* Ma purtroppo non lo è: oggi si fa di tutto per mortificare la fede nelle suddette due verità rivelate presenti nella Celebrazione della Santa Messa.

«E' appena di tre anni or sono (1969) l'istruzione "Memoriale Domini" — concludeva Mons. Prosperini — nella quale il Santo Padre comunicava che i Vescovi di tutto il mondo, consultati in merito alla comunione sulla mano, si erano nella grande maggioranza dichiarati contrari, proprio per il pericolo di profanazione e la diminuzione del rispetto verso il SS. Sacramento. Da parte sua il Papa dichiarava che essa era contraria alla tradizione, al senso cattolico ed al bene comune della Chiesa.

Come dunque si permettono alcuni — e siano pure Vescovi più o meno autore-

voli — di disattendere le direttive del Sommo Pontefice?

Non se ne sono già fatti abbastanza di... esperimenti in materia di culto (Messe "beat", Messe sulla tavola di famiglia e senza segni sacri, Messe "peripatetiche", omelie... in compartecipazione, "preghiere universali" a base di contestazioni, ecc. ecc.) per instaurare anche una pratica, che forse ci avvicina [illusione!] ai "fratelli separati", ma scandalizza ed allontana i fratelli, che sono uniti a noi nella fede?» (p. 750).

San Paolo non avrebbe affatto sopportato simili disordini; egli, che condannò severamente gli abusi commessi dalla comunità di Corinto nella celebrazione della Cena del Signore (cfr. *1 Cor.* 11, 17-32).

Vie di fatto ed ufficializzazione degli abusi

Così si è proceduto per oltre 20 anni per vie di fatto. Oggi il nuovo messale, pubblicato dalla CEI, allarga vieppiù anche in Italia le maglie della già sconnessa liturgia, benché all'inizio dell'attuale pontificato gli abusi liturgici fossero

stati deprecati e fosse stata data ampia assicurazione di porvi rimedio (cfr. *Dominicae Cena e Inestimabile donum*). Purtroppo l'amara esperienza di 20 anni, con le connesse ripetute disillusioni, ci ha convinto che prestar fede alla parola dei modernisti è ingenuità: gli interventi positivi dell'autorità ecclesiastica, in ogni campo, non soltanto in quello liturgico, finiscono per palesarsi puntualmente dei «contentini» effimeri concessi ai cattolici fedeli, onde poter procedere indisturbati nella demolizione della fede e della prassi cattolica tradizionale.

E, poiché abbiamo la testa frastornata dal coro di elogi che gli ecclesiastici progressisti stanno innalzando a Lutero in occasione del V centenario della sua nascita, ci viene alla mente che come i seguaci di Lutero osarono anche quello che egli non aveva osato (ad esempio negare la Presenza Reale), così gli epigoni di Paolo VI stanno realizzando ciò che egli vagheggiava, ma non osò attuare. E la loro arroganza diventerà sempre più audace se i buoni cattolici, particolarmente gli ecclesiastici, non troveranno il coraggio di reagire, dimenticando se stessi per l'onore di Dio.

Natanaele



«Il est ressuscité
comme il l'a dit: La
main droite symbo-
lise le Christ, et la
main gauche indi-
que la victoire.»

INCREDIBILE MA VERO!

Incredibile, ma vero: non è un «travestito», che gioca alle belle statuine, come si potrebbe pensare, ma un prete cattolico che, in vena di «inculturazione», si esibisce in una danza rituale (esattamente: la resurrezione di Cristo). E' un verbata, il P. Francis Barboza s. v. d., il quale — ci informa *Lumière du Monde*, 4 nov. u. s. — «è indubbiamente il primo [e speriamo anche l'ultimo] a presentare dei temi cristiani mediante la danza indiana classica».

Sono i frutti della «inculturazione», maschera moderna dello spirito antirmano.

Sul medesimo numero dello stesso bollettino, un prete indiano, intervistato, afferma che l'inculturazione in India «non può che essere lenta. In maggioranza i preti e le religiose sono ben disposti, ma i laici hanno delle diffidenze: non vogliono mescolare l'aspetto religioso del cristianesimo e l'aspetto culturale indiano di cultura induista». Dove si dimostra, ancora una volta:

1) che tutte le novità postconciliari non sono affatto richieste dai fedeli, ma anzi sono imposte contro ogni loro senso soprannaturale e buon senso; per cui è logico domandarsi: *cui prodèst?*

2) che i Giuda vanno cercati, come il primo, tra gli intimi di Cristo, tra coloro che ne dovrebbero essere gli apostoli e ne sono, invece, i traditori.

NISI FORNICATIONIS CAUSA

Mt. 5, 32 e 19, 9

In occasione della lunga presentazione di un libro recente — C. Marucci: *Parole di Gesù sul divorzio. Ricerche scritturistiche preve a un ripensamento teologico, canonico e pastorale della dottrina cattolica dell'indissolubilità del matrimonio*, Morcelliana, Brescia 1982, p. 452 — il padre Antonio Cannizzo S. J. non lesina le lodi: vedi *La Civiltà Cattolica*, 19 marzo 1982, pp. 562-566.

Forse perché il Marucci riprende e fa suo lo studio del padre Joseph Moingt, S. J., apparso su *Recherches de Science Religieuse* 56 (1968) 337-384, accentuandone il lato negativo o per lo meno più discutibile.

La novità

Secondo il Marucci e il Moingt, il celebre inciso — nisi fornicationis causa — sarebbe una aggiunta o interpolazione dell'autore dell'Evangelo, per adattare con tale eccezione la dottrina sulla indissolubilità assoluta del matrimonio sì da mettere in salvo l'uso del divorzio ammesso tra i Giudei.

«Il Marucci può quindi concludere — scrive verso la fine il padre Cannizzo (che ha frequentato il Pontificio Istituto Biblico negli anni 1950-1953 ed insegna a Napoli nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale) — che il significato di **porneia** (fornicatio) di gran lunga più probabile sia il più semplice, cioè impudicizia e fornicazione. Matteo, pertanto, attento alla norma etica, che assumeva dimensione religiosa per il marito giudeo (e forse per ogni marito dell'antichità), di salvaguardare la santità del matrimonio, non **obbliga** ma permette di sciogliere il legame con la moglie infedele. [E' questa la interpretazione dei greci ortodossi e dei protestanti].

E questa non è una "concessione" o "facilitazione" nei confronti di un comando di Gesù troppo severo, ma un adattamento alla situazione del giudeo-cristiano, in vista del superiore ideale di garantire la santità del matrimonio nel matrimonio.

Quella del Marucci è, dunque, un'ipotesi che merita un'attenta considerazione..., ma evidentemente non rende caduche tradizionali letture diverse delle clausole matteane.

A ogni modo... l'Autore non intende entrare in problemi di teologia dogmatica e di diritto ecclesiastico, ma, restando sul

piano esegetico, intende offrire sia ai teologi sia all'autorità della Chiesa una ricerca sulla Sacra Scrittura che potrebbe aprire la via alla soluzione di difficili problemi in campo matrimoniale».

La dottrina della Chiesa

Basta trascrivere i due brani di San Matteo per far rilevare la nota difficoltà costituita dall'inciso suddetto: esso sembra stabilire una eccezione alla legge dell'indissolubilità del matrimonio.

«Fu anche detto: — Chiunque manda via la propria moglie le dia il libello di ripudio (Deut. 24, 1); ma io vi dico: — Chiunque manda via la moglie, **salvo per motivo d'infedeltà**, l'espone ad essere adultera: e chiunque sposa colei che è mandata via, commette adulterio» (Mt. 5, 32).

C'è solo qualche differenza di forma nelle varie traduzioni dell'inciso, definito finora «*crux interpretum*»: sostanzialmente però gli autori concordano nel vedere in *porneia* un grave atto di impudicizia, e perciò un adulterio.

«*Dei Farisei si accostarono a Gesù per metterlo alla prova e gli dissero: — E' lecito ad uno di ripudiare la moglie per un motivo qualsiasi? Ed egli rispose loro: —*

Non avete voi letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: — Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con la sua moglie, e i due saranno una sola persona?

Talché non son più due, ma una persona sola; quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non divida.

*Essi gli dissero: — Perché dunque comandò Mosè che le si desse un libello di ripudio e si mandasse via? Gesù rispose loro: — Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di ripudiare le vostre mogli; ma da principio non era così. Ed io vi dico che chiunque ripudia la moglie, **salvo che per motivo d'infedeltà**, e ne sposa un'altra, commette adulterio» (Mt. 19, 3-9).*

Apparentemente, stando alla frase suddetta, Nostro Signore stabilisce la legge della assoluta indissolubilità del matrimonio, con una sola eccezione: quella dell'adulterio della donna. In tal caso, il legame sancito dal sacramento del matrimonio potrebbe essere sciolto.

E' in tal senso che Greci scismatici e protestanti pretendono spiegare l'inse-

gnamento di Gesù.

Invece, la Chiesa cattolica, con quel senso divino e infallibile che la contraddistingue, ha insegnato sempre e senza tentennamenti, l'indissolubilità del matrimonio con l'esclusione assoluta di qualsiasi eccezione.

Il Concilio di Trento (Sess. XXIV, can. 7) dichiara: «*Si quis dixerit Ecclesiam errare, cum docuit et docet, iuxta evangelicam et apostolicam doctrinam, propter adulterium alterius coniugum matrimonii vinculum non posse dissolvi; et utrumque, vel etiam, innocentem, qui causam adulterio non dedit, non posse, altero coniuge vivente, aliud matrimonium contrahere; mecharique eum qui, dimissa adultera, aliam duxerit; et eam quae, dimisso adultero, alii nupserit; anathema sit*».

Contro il Magistero

Pertanto è da rigettare qualsiasi spiegazione dell'inciso, che permetta un'eccezione alla legge assoluta della indissolubilità del matrimonio. Una tale interpretazione è in netta opposizione con la chiara formulazione del Magistero della Chiesa. E il supporre che l'inciso sia un'aggiunta della primitiva comunità cristiana (A. Loisy, A. Descamps) o di Matteo (J. Moingt, C. Marucci), sempre con lo scopo di permettere il divorzio in uso tra i Giudei, è contrario anche al dogma dell'ispirazione divina e della inerranza della Sacra Scrittura. Vedi Concilio Vaticano II, che ha confermato la dottrina delle grandi encicliche bibliche, nella *Dei Verbum* c. 3 e c. 5; ed ha ripetuto il principio ermeneutico della esegesi cattolica, che spetta cioè alla Chiesa, al suo Magistero, l'interpretazione autentica della Sacra Scrittura.

Esegesi

In realtà, già il contesto immediato in Mt. 19, 3-9 mette in guardia contro una spiegazione, per quanto ovvia altrettanto affrettata, del celebre inciso. Anzitutto il richiamo alla origine della istituzione, con l'effetto o risultante naturale: «*non son più due, ma una carne sola*». Il principio non poteva essere più formale, la volontà del Creatore e il pensiero di Gesù non potevano essere precisati con maggior chiarezza e vigore: «*Non divida dunque l'uomo quello che Dio ha con-*

giunto».

Infine, l'esclamazione dei discepoli, la quale lascia dedurre facilmente che essi intesero le parole di Gesù, nel senso della proibizione assoluta del divorzio: «I discepoli gli dissero: — Se tale è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non torna conto d'ammogliarsi! » (Mt. 19, 10). E Nostro Signore: «Non tutti comprendono questo, ma quelli soli, ai quali è stato concesso... ecc.» (ivi, vv. 11 ss.).

Bisogna, inoltre, tener presenti i passi paralleli. Lo stesso insegnamento è riferito da Mc. 10, 10-16 in una pericope strettamente sinottica; e da Lc. 16, 18.

Sia in San Marco che in San Luca manca affatto l'inciso che troviamo in Mt.; in essi non si può aver alcun dubbio circa l'universalità assoluta della legge divina sulla indissolubilità del matrimonio.

Né basta. Si sa che San Paolo nel c. 7 della I Cor. tratta direttamente della dottrina evangelica sul matrimonio e la verginità. Abbiamo nei punti principali, l'interpretazione autentica delle parole di Gesù, della pericope su riferita: Mt. 19, 1-12. Ora al v. 10 s. San Paolo così riferisce il precetto divino sulla indissolubilità del matrimonio: «Ai coniugi ordino, non io, ma l'ordina il Signore, che la moglie non si separi dal marito (e se mai se ne separi, rimanga senza rimaritarsi o si riconcili col marito); e che il marito non ripudi la moglie».

Come appare chiarissimo dagli stessi termini, San Paolo su questo punto riferisce la sentenza di Gesù: e ben a ragione I Cor., 7, 10 s. viene adoperato (cf. Allo. *Première Ep. aux Corinthiens*, p. 165) come passo chiaro e indiscusso, cronologicamente antecedente a Mc. 10, 2-16 e a Lc. 16, 18 per spiegare Mt. 5, 32; 19, 9.

E' appunto questo che esprime il Concilio di Trento, quando nel canone riferito dice che la Chiesa, nel suo insegnamento al riguardo, si attiene alla «dottrina evangelica ed apostolica»: *iuxta evangelicam et apostolicam doctrinam*.

Seguendo le regole più sicure dell'ermeneutica, ben può dirsi che nessun dubbio rimane nella interpretazione autentica del pensiero di Gesù sulla indissolubilità del matrimonio.

Resta naturalmente la difficoltà di dare una chiara e suadente spiegazione dell'inciso conservatoci da Mt.

Aveva ottenuto, finora, il maggior consenso dagli esegeti e dai teologi la soluzione già offerta da San Girolamo (in Mt. 19, 9): la eccezione formulata da Gesù riguarda soltanto il primo membro della frase, e concede in caso di adulterio la separazione dei coniugi, fermo restando sempre e inscindibile il legame matrimoniale.

Il Padre Bonsirven «apporta una soluzione definitiva. Essa poggia sul vo-

cabolario e la giurisprudenza rabbinici, che sono i paralleli normali per l'Evangelo di San Matteo, così giudaico per ispirazione, e che fu scritto per i Giudei. Essa è l'unica soluzione che rispetti la grammatica e il lessico greci, nella frase evangelica». (C. Spicq).

La soluzione è offerta dal nuovo senso che le fonti rabbiniche ci svelano per pornèia. Questo termine greco risponde al rabbinico «zenut» (prostituzione).

Il sostantivo *zenut* prende sempre più il significato specifico di «falso matrimonio», matrimonio nullo, invalido, illecito, in qualche modo irregolare.

La «prostituta» — *zonah* — da non confondere con la cortigiana *qedesha*, è la donna che ha contratto un matrimonio nullo o invalido.

Nostro Signore legiferando sul matrimonio si adatta al vocabolario corrente e alle categorie usuali.

Quando proibisce di rinviare la propria sposa, precisa «ma non quella di prostituzione» o «salvo il caso di prostituzione»; dove bisogna intendere «prostituzione, fornicatio» = matrimonio nullo o falso matrimonio.

Bisogna tener presente che i semiti non avevano un termine speciale e proprio per indicare il nostro «concubinato» o «concubina»; rimaneva il termine «donna» o «moglie». Da ciò la necessità di precisare. Nostro Signore lo fa con i termini allora in uso. La dimostrazione del Padre Bonsirven al riguardo non lascia dubbi: «Nisi fornicationis causa», *Comment résoudre cette "crux interpretum"?* in *Recherches de Science religieuse* 35 (1948) 442-464.

Così il verbo *apoluo*, *dimittere* è inteso nel suo senso ordinario, per il divorzio completo, per il rinvio con la libertà di risposare.

Bisogna pertanto tradurre: Mt. 19, 9 — che probabilmente ci offre la primitiva forma originale —: «Chiunque rinvia la sua sposa, non una falsa sposa [in stato di falso matrimonio *me epì pornèia*]» e 5, 32: «Chiunque rinvia la sua sposa, salvo in caso di falso matrimonio: *parectòs lògu pornèias* [dove *logos* ha lo stesso senso dell'ebraico *dàbàr* = cosa, caso, circostanza]».

San Marco e San Luca che scrivevano per i gentili omisero l'inciso, dal tenore aramaico, che per loro sarebbe stato incomprensibile.

Cf. dello stesso J. Bonsirven, *Le divorce dans le Nouveau Testament*, Paris 1948; C. Spicq in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 34 (1950) 47 ss.

Il Rev.mo Padre Vaccari l'ha sostenuta e l'ha accolta nella sua traduzione: «... Chiunque licenzia la propria donna, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio» (Mt. 5, 32); e «chi licenzia la propria donna, se non è concubinato, e

ne sposa un'altra, commette adulterio».

La filologia ha dunque dato la soluzione definitiva della difficoltà che restava nella esegesi del celebre inciso.

Vittoria istruttiva, in quanto conferma ancora una volta il saggio atteggiamento dei Padri e degli esegeti cattolici verso il testo sacro. Se qualcosa di erroneo e di contrastante con qualche punto della dottrina cattolica sembra essere affermato nella Sacra Scrittura, non c'è da dubitare che si tratti di lezione errata o di un testo difficile, il cui senso ci sfugge momentaneamente, o di deficienza dell'esegeta (si rileggano le belle parole di Sant'Agostino, e di San Girolamo alla vergine Eustochio nella introduzione agli ultimi capitoli di Ezechiele).

Vittoria istruttiva, in quanto dimostra il valore che ha l'insegnamento infallibile della Chiesa nell'illuminare il cammino dell'esegeta; faro che facilita e rende sicura la rotta, talvolta tanto ardua, che porta alla conoscenza esatta della vera Parola di Dio.

Esegesi e Teologia

Quanto poi alla pretesa di fare soltanto della esegesi, prescindendo dalla dottrina teologica, un esegeta di meritata e chiara fama, Mons. Francesco Spadafora, su *Palestra del Clero* scriveva:

«Non si dà esegesi cattolica senza la guida accettata del Magistero, cui spetta per mandato divino il diritto di dare l'interpretazione autentica della Sacra Scrittura, nei testi che hanno attinenza con il dogma e la morale.

Devono attenersi a questa norma non solo i teologi, ma gli stessi esegeti. La confusione, lo smarrimento attuale in teologia e pertanto nella Chiesa ha per causa manifesta la scienza biblica soltanto filologica e storica, che fa a meno della luce del Magistero, in contrasto con le norme della ermeneutica cattolica; scienza biblica erronea, non soltanto propugnata in qualche articolo, quanto insegnata, inculcata a coloro che dovranno poi essere professori di Sacra Scrittura ed in genere esegeti. Tutto ciò in contrasto, in netta opposizione con le norme che, a partire dai Padri, sono state sempre inculcate dal Magistero della Chiesa.

Basti qui ricordare la *Providentissimus Deus* di Leone XIII, la magna charta per lo studio della Sacra Scrittura, come l'ha definita Pio XII nella *Divino afflante Spiritu*.

Il Padre Alonso-Schökel sulla *Nouvelle Revue Théologique* 9 (1959) - avril - pp. 337-354, nell'articolo che trattava direttamente del tema «Esegesi e Teologia»: *Argument d'Écriture et Théologie biblique dans l'enseignement théologique*, scriveva:

«La scienza biblica è attualmente una scienza filologica e storica, non

soltanto sul piano della ricerca, ma ancora sul piano dell'apprendimento. Uno studente in scienze bibliche è formato fin dall'inizio secondo i metodi delle discipline filologiche-storiche. Divenuto professore di Sacra Scrittura, egli procede ormai a una revisione tecnica di molte formule inculcate allo studente nel suo manuale di Teologia.

Due procedimenti paralleli di direzioni contrarie si propongono dunque allo studente; ci si meraviglierà allora che esse finiscano con il disorientarlo e il trascinarlo come una trottola in una folle girandola?

Il Padre Alonso parla soltanto di filologia, di metodo filologico-storico: "attualmente la scienza biblica è una scienza filologica e storica". Ma lo è sempre stata e non dal 1943 (dalle novità, cioè, attribuite — falsamente, erroneamente attribuite — alla Divino afflante Spirito di Pio XII); ogni lettore ha per lo meno sentito parlare della grandiosa collezione *Etudes Bibliques*: con commento esauriente ai Libri Sacri, iniziata nel 1903 dai Padri Domenicani, auspice il grande esegeta P. M. J. Lagrange, a Gerusalemme; basti ricordare qualcuno dei collaboratori: Dhorme, Condamin, van Hoonacker, Jacquier, Allo, C. Spicq, Abel... F. M. Braun...; e tra le altre collezioni, più vicine al nostro pub-

blico: La Sacra Bibbia, ed. Marietti, iniziata sotto la direzione di Mons. Garofalo; grandi commenti a Libri del Vecchio e Nuovo Testamento; la collezione *Verbum Salutis* — Nuovo Testamento — trad. it. ed. Studium, Roma; la *Sie Bible*, Pirot-Clamer: ottimi commenti; la *Sagrada Escritura dei Padri Gesuiti*, ed. B. A. C., Madrid...

Solo che, oltre alla filologia e al metodo storico, sono in esse seguite le norme della esegesi cattolica, inculcate dal Magistero.

Attualmente, da qualche decennio, ci sono alcuni che han fatto e fan di tutto (abusando dei posti di fiducia e di grave responsabilità) per imporre nella Chiesa una esegesi "filologico-storica" tout court, passando armi e bagaglio nel campo acattolico-razionalista; sì che scompaia ogni differenza. In tal senso avrebbe sentenziato, negli ultimi anni di sua vita, il Card. A. Bea: "l'ecumenismo (il fasullo, l'erroneo) è già in atto tra gli esegeti".

La scienza biblica filologico-storica è infatti comune a cattolici, acattolici e razionalisti. L'esegesi cattolica ha in più (dato essenziale che permea tutto il suo lavoro) le norme della interpretazione autentica che le è sempre servita da faro, da guida sicura. E' la missione inderogabile della Chiesa. Ecco perché, mentre

l'esegesi cattolica ha sempre ottenuto risultati sostanziali, per lo più omogenei, nel campo acattolico, si ha una vera babele di tentativi per lo più contrastanti, negli stessi punti che riguardano le verità di fede. In quello razionalistico poi c'è in più il postulato che nega il soprannaturale: rivelazione, miracolo, profezia...

Si risani l'esegesi, riprenda il suo posto l'esegesi cattolica: ne conseguirà la rettifica in tutti gli altri settori, principalmente in teologia e nella catechesi.

Conclusione

Da quanto il Padre Cannizzo S. J., sulla scorta del Moingt e del Mariucci, ardisce prospettare sulla già gloriosa *Civiltà Cattolica*, e cioè l'eventualità di un mutamento nella dottrina della indissolubilità assoluta del matrimonio, è evidente che un'esegesi non più cattolica, ma di stampo protestantico, non può che condurre — come di fatto sta accadendo — ad aberrazioni impensabili, e fino ad ieri, impensate, in ogni campo.

Sola Scriptura è la tesi eretica di Lutero che in 5 secoli ha generato una miriade di altre eresie. Scrittura e Magistero è la luminosa sentenza cattolica, che ha garantito e garantisce la permanenza nella verità e nell'unica vera Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo.

Paulus

EX FRUCTIBUS

Nella premessa dei programmi del '55 si leggeva: «**la scuola primaria [...] ha, per dettato esplicito della legge, come suo fondamento e coronamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica.**»

I nuovi programmi, invece, dichiarano:

1) «*La scuola pubblica [...] deve [...] contribuire alla formazione di un costume di reciproca comprensione e di rispetto tra soggetti, pur di differenti posizioni in materia di religione, siano essi credenti o non credenti.*»

2) «*La scuola, che in quanto istituzione della società civile non ha un proprio credo da proporre né un agnosticismo da privilegiare, non entra nel merito delle posizioni personali riguardo al fatto religioso ma ne riconosce legittima la diversità e la pluralità.*»

E, pertanto, «*l'insegnamento della*

dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica» è soppiantato nei nuovi programmi per le elementari da una quanto mai indeterminata «*conoscenza dei fatti religiosi*» con la calda raccomandazione di:

a) «*promuovere atteggiamenti di conoscenza e rispetto delle posizioni e dei comportamenti, sia religiosi sia non religiosi, che gli uomini variano di fronte ai problemi della vita.*»

b) «*allargare l'orizzonte dell'allunno facendo acquistare conoscenze relative anche ad altre esperienze religiose (di Valdesi, Ebrei...).*»

L'infelice novità non è stata introdotta, come qualche ingenuo potrebbe pensare, da dichiarati anticlericali, ma bensì dai membri dichiaratamente «cattolici» della «*Commissione per i nuovi programmi della Scuola Elementare*», i quali «cattolici» si sono, da loro esplicita asserzione, addirittura

«*battuti*» per inserire la «*Conoscenza dei fatti religiosi*» di cui sopra.

I buoni cattolici hanno protestato — e con ragione — su vari organi di stampa contro l'indegno tradimento sia dei membri cattolici della suddetta Commissione sia dell'AIMC, che vorrebbe essere l'Associazione dei Maestri cattolici italiani. Noi, per la verità, ci meravigliamo un po' meno. Abbiamo già in passato segnalato le deviazioni dell'AIMC (e dell'associazionismo cattolico in genere) e, quanto all'indifferentismo, che umilia la vera religione divinamente rivelata a livello delle false religioni e perfino dell'ateismo, non c'è che da rileggere la tanto discussa e discutibile Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa per individuare la fonte a cui si sono ispirati i membri «cattolici» della *Commissione per i nuovi programmi della Scuola Elementare*. Piscis a capite foetet e, nel caso, il fetore è tale che non lo avverte solo chi non lo vuol avvertire.

GLI GNOSTICI VECCHI E NUOVI

Riproduciamo in una nostra traduzione la parte conclusiva di una recensione del P. Paul Crane S. J. apparsa su "Christian Order" e riprodotta da "Courier de Rome".

o o o

Esoterismo e demitizzazione degli Evangelii

Percorriamo rapidamente alcuni tratti salienti della dottrina gnostica. Essi sono la conseguenza logica del fatto che gli gnostici credevano che la dottrina reale ed autentica di Cristo era segreta e non poteva essere compresa se non da coloro che possedevano una scienza esoterica e speciale, che solamente l'iniziazione e la disciplina gnostica potevano fornire. Questa scienza era la chiave che ogni individuo doveva possedere per liberarsi dalla irrealtà in cui lo imprigionava la sua esistenza terrena. Tutto ciò che costituiva questa irrealtà — lo stesso passato con le sue tradizioni, lo stesso cristianesimo ortodosso con la sua storia, la sua dottrina, le sue devozioni — doveva essere, secondo gli gnostici, illuminato, se si voleva attingere la verità.

Bisognava di conseguenza logica intendere i Vangeli in senso simbolico, come un enigma da risolvere, per poter attingere la verità. E tale verità, per gli gnostici, consisteva in ciò che interessava all'individuo alla ricerca di quella speciale conoscenza che conferiva il lume speciale posseduto dal piccolo numero di iniziati. (Bultmann non ci ha detto nulla di nuovo: non è stato il primo a giocare il gioco di demitizzare le Scritture!). Dunque, per un gran numero di gnostici, Cristo non era stato realmente e fisicamente crocifisso: per un numero ancora più grande di essi, non era fisicamente risuscitato dai morti. La sua resurrezione era stata essenzialmente incorporea: un'apparizione soltanto simbolica, spirituale. Ciò che contava erano i frutti che l'individuo ne traeva. «Ciò che importava per gli gnostici — scrive Hitecock — era che il credente tornasse ad incontrare spiritualmente il Cristo come un uomo del tempo presente». Sono trasalito nel leggere queste parole, perché mi sono ricordato di aver inteso qualche anno fa un giovane religioso sacerdote, un po' infatuato di sé, sentenziare: «La rivelazione è l'incontro personale con Cristo». (Credo che poi il mio interlocutore si sia ridotto allo stato laicale).

Eliminazione dell'ortodossia

Una volta adottata questa posizione eretica — molto in auge tra i progressisti odierni — il resto deriva di conseguenza logica. La rivelazione è un fatto soggettivo e progressivo e non ha nessun rapporto con il deposito della fede né con l'autorità della Chiesa, la quale ha la sua ragione d'essere proprio nella custodia di tale deposito.

Su questo punto, come in tutto il sistema simbolista, la concomitanza tra progressismo e gnosticismo consiste nella ricerca del significato compiuto dei simboli evangelici secondo i criteri individuali di ciascuno, non secondo quelli dell'esegesi cattolica ortodossa. Per gli gnostici, come per i progressisti cattolici di oggi, «l'interpretazione creatrice» della dottrina ortodossa e dell'esegesi scritturale sceglie sempre i suoi termini secondo l'importanza che il loro simbolismo ha per l'interprete e questa importanza interessa molto più che la verità della dottrina e dell'esegesi. Per lo gnostico, come per il cattolico progressista, la fedeltà all'ortodossia è più d'intralcio che di aiuto alla perspicacia del ricercatore nel prendere coscienza della vera realtà delle cose, che è ciò che gli interessa in esse e che l'ortodossia, per la sua stessa natura, tende ad offuscare.

Ne consegue che gli gnostici, come i progressisti attuali, hanno dovuto eliminare l'ortodossia a vantaggio della «verità», intendendo per verità l'importanza che per il singolo ricercatore ha il significato attribuito al simbolo. Per gli gnostici, come per i progressisti contemporanei, la verità non la riceviamo da Dio: essa è essenzialmente fatta (sperimentata) dall'uomo secondo la propria convenienza.

Eliminazione dell'autorità gerarchica

Una volta adottato questo atteggiamento, come lo fu dagli gnostici antichi e, larghissimamente, dai progressisti contemporanei, è necessario eliminare l'autorità gerarchica in quanto destinata a custodire l'ortodossia. Non tocca all'autorità dottrinale determinare la verità. Tocca al singolo cristiano determinare la propria «verità», intesa — ripetiamo — come ricchezza di simboli e di «compiutezza» da derivarne a proprio vantaggio: questa parola si trova nel vocabolario gnostico di ieri ed è sbandierata

negli ambienti progressisti di oggi. In queste condizioni, l'autorità è affatto superflua. Delle élites, senza struttura, tutte di egual valore, tutte impegnate ad approfondire l'enigma ecclesiale ed ortodosso contemporaneo a vantaggio d'un simbolismo arricchente e, per ciò, «vero»: ecco con che cosa gli gnostici volevano rimpiazzare la Chiesa gerarchica fondata da Nostro Signore Gesù Cristo. La contropartita si ritrova, in seno alla Chiesa cattolica attuale, in più di un tipo di comunità di base, se non in tutte [nonché nei carismatici, neocatecumenali ecc.].

Secondo gli gnostici di ieri e di oggi, l'autorità sulla Chiesa appartiene alla élite. Questa è costituita da quanti posseggono la «lucidità» conferita loro da una speciale scienza di Dio, che permette loro di penetrare l'enigma della dottrina e della pratica cattolica ortodossa. Tale scienza procura loro la giusta visione del vero significato delle cose, donde scaturisce la compiutezza. Ed è questo che li distingue dalla massa degli irresponsabili e conferisce loro l'autorità e il potere di svincolare i fedeli dall'enigma di un passato insignificante perché ortodosso, per introdurli nella luce di un giorno nuovo, già posseduto da coloro che sono penetrati fino al cuore del segreto di Dio, per scoprirlo in se stessi, nella loro compiutezza.

La Chiesa del Vaticano II

Questo parallelismo è spaventoso. La Chiesa dell'avvenire, la Chiesa del Vaticano II, com'essi la chiamano, alla quale lavorano i progressisti contemporanei e nella quale essi sono determinati a risolvere la Chiesa postconciliare, è una Chiesa che si sarà liberata dagli impacci del suo passato ortodosso. Sotto la direzione dei suoi illuminati, che si saranno selezionati tra loro, (i *gouros* della nostra epoca), essa sarà guidata al suo unico avvenire «autentico». L'ortodossia oggettiva non trova posto in questo contesto. Tutto dipende dalla perspicacia dei singoli. La compiutezza è il fine ultimo. Un cielo nuovo su una terra nuova, dove Dio troverà la sua espressione nell'uomo compiuto. Tale è il sogno progressista contemporaneo. Esso è stato condiviso dagli gnostici 2000 anni fa e non è venuto a capo di niente. Lo stesso esito lo attende oggi; ma, nell'attesa, i guasti operati dalla sua breve reviviscenza stanno provocando danni spaventosi. Alla loro vista, non ci è possibile mostrare nessuna compiacenza.

SEMPER INFIDELES

● 17 dicembre u. s.: l'abate di Montecassino, dom Bernardo d'Onorio, a gloria di Dio e per ridare lustro al già glorioso Ordine di San Benedetto, interviene ad un convegno organizzato dal... partito comunista italiano sul rilancio occupazionale del comprensorio industriale di Cassino e vi coniuga San Benedetto con Carlo Marx e la *Regola* con *Il Capitale*. Segni dei tempi: gesuiti, domenicani, benedettini... le glorie della Chiesa sono divenute le sue piaghe.

● Il bollettino **La Madonna dell'Arco**, luglio-settembre '83, dedicava un buon numero di pagine al Capitolo generale elettivo dei Frati Domenicani allora in corso a Roma presso l'Università «San Tommaso». Ed è logico: il Santuario napoletano di cui la rivista è emanazione, è tenuto (bene o male, non entriamo in merito qui) dai Domenicani. Quello che non è logico è l'esaltazione che il medesimo bollettino fa di quattro domenicani: lo Chenu, il Congar, lo Schillebeeckx, ai quali, forse per spirito campanilistico, è stato affiancato il Mongillo, che appartiene appunto alla Provincia domenicana di Napoli.

Dello Chenu si legge:

«Padre Marie-Dominique Chenu, noto come il "teologo delle realtà terrestri", ha saputo rivalutare alla luce dello Spirito, tutte le espressioni della vita umana. Dopo vent'anni le sue tesi furono accolte dal Concilio Vaticano II».

Purtroppo tra le «espressioni della vita umana» che lo Chenu ha avuto l'ardire di rivalutare, alla luce di uno «Spirito» forse, ma sicuramente non Santo, c'è anche il peccato e, particolarmente quei peccati contro il sesto comandamento, che vanno sotto il nome di rapporti prematrimoniali, della cui liceità questo frate incredibilmente si è fatto sostenitore. Ben a ragione Sant'Agostino scriveva: «Dacché ho cominciato a servire Dio ho sperimentato che com'è ben difficile trovare uomini più santi di quelli perfezionati nei monasteri, così è difficile trovarne peggiori di quelli che nei monasteri si sono pervertiti» (epist. 78).

Le tesi dello Chenu, prima che il Vaticano II le accogliesse (se è vero che le ha accolte, e allora si spiega tutto il disastro che ne è conseguito), furono giudicate non ortodosse dall'ex Sant'Uffizio. Oggi hanno trovato via libera grazie ai ponti d'oro fatti ai nemici della Chiesa da papa Montini d'infelice memoria.

Del Congar i confratelli della Madonna dell'Arco scrivono:

«Padre Yves Congar ha ispirato con la sua teologia non pochi temi discussi dal

Concilio di cui era [purtroppo] teologo ufficiale, nonché membro della Commissione teologica internazionale. Padre Congar si è distinto per aver rivendicato un posto del laicato nella Chiesa».

Sul Congar il discorso sarebbe lungo. Rimandiamo a quanto abbiamo pubblicato recentemente sui nn. 12 e 13 del 1983.

Dello Schillebeeckx, autore del famigerato catechismo olandese, scrivono:

«Padre Eduardo Schillebeeckx è forse il più "discusso" dei teologi contemporanei per il suo progressismo esagerato, appartenente [sic] egli alla Chiesa olandese. Sta di fatto che la sua teologia, per quanto audace, suscita interesse e seguito».

Per la verità si tratta di qualcosa di più che di «progressismo esagerato» e di «audacia»: siamo dinanzi a palesi eresie e, se il Card. Willebrands, che sembra essersi assunta la difesa degli eresiarchi vivi e defunti (Lutero), non fosse corso ai ripari, lo Schillebeeckx ci avrebbe lasciato le penne perfino con quella larva di Congregazione a cui è stato ridotto l'ex Sant'Uffizio.

Grazie ai buoni uffici del Cardinale di Utrecht, la pratica dello Schillebeeckx è di fatto archiviata.

Quanto all'interesse e al seguito che — al dire dei confratelli napoletani — susciterebbe la sua teologia, non è davvero questo il metro per misurarne il valore: la teologia di Lutero, come del resto la teologia di tutti gli eresiarchi, suscitò, a suo tempo, un interesse e un seguito incomparabilmente maggiori, ma era e resta una teologia eretica e servì solo a traviare innumerevoli anime.

Del Mongillo i confratelli partenopei scrivono:

«Padre Dalmazio Mongillo, un teologo della nostra Provincia religiosa di Napoli che abbiamo avuto anche di recente come conferenziere a Madonna dell'Arco, ha affrontato la problematica etica ed esistenziale alla luce del Concilio Vaticano II».

Abbiamo avuto occasione di ascoltare il Mongillo: se la sua levatura è molto più modesta di quella dei suoi confratelli d'oltralpe, non è per questo inferiore la sua audacia nel riproporre errori antichi e nuovi alla... luce del Concilio Vaticano II, che si rivela così un... moccolo spento.

Ma se i **Domenicani** della Madonna dell'Arco hanno cattivo naso per quanto riguarda l'ortodossia cattolica, lo hanno buono per fiutare il vento che soffia nel loro Ordine.

Infatti, al termine di quel Capitolo generale, a cui è dedicato il numero in esame del suddetto bollettino, veniva

eletto il nuovo Maestro dei Domenicani: il Padre Damian Byrne, il quale si premurava di rendere subito omaggio alle «glorie» dell'Ordine: allo Chenu, al Congar e allo Schillebeeckx (il Mongillo non se la prenda a male per l'omissione: il Padre Byrne non è napoletano).

● Nella polemica suscitata dai nuovi programmi per la Scuola Elementare, particolarmente significativo è l'intervento su *Il Giornale* (31 dicembre '83) di Dario Antiseri, Ordinario di filosofia del linguaggio dell'Università di Padova e membro «cattolico» della Commissione per i nuovi programmi della Scuola Elementare. Egli così giustifica il proprio operato e quello degli altri «cattolici»:

«gli effetti spesso nefasti, del solo insegnamento catechistico sono sotto gli occhi di tutti: sui fatti religiosi il popolo italiano è, sostanzialmente, un popolo di analfabeti. Ed esattamente per combattere siffatto analfabetismo, la Commissione, sebbene solo a maggioranza, ha creduto opportuno istituire un insegnamento che abbia come oggetto di indagini i fatti e i fenomeni religiosi».

Non è difficile individuare anche questa volta la fonte: trattasi del famigerato don Lorenzo Milani, notoriamente ostile all'insegnamento religioso nella scuola (lo aveva eliminato, infatti, dalla sua, insieme con il Crocifisso). Don Milani constatato che, nonostante «un così elevato numero di lezioni di religione», «la cultura religiosa degli adulti è praticamente nulla», proponeva quale rimedio l'abolizione dell'istruzione religiosa. Proprio così! E spiegava: «il motivo è che, dopo tutto, l'istruzione religiosa che occorre per vivere da buon cristiano è in fondo poca cosa. Se la sua diffusione nel nostro popolo è stata finora una chimera non è per sua intrinseca difficoltà, ma solo per la mancanza del mezzo indispensabile cioè un minimo di preparazione linguistica e logica».

Ergo, niente istruzione religiosa, più istruzione profana e i Sant'Agostino e i San Tommaso spunteranno come funghi — è il caso di dirlo — tra il popolo cristiano. E' una logica da far spavento! Eppure questi sono i profeti dei tempi nuovi. Evidentemente, ogni tempo ha i profeti che si merita.

A suo tempo il cardinale Elia Dalla Costa, di santa memoria, giudicò le idee di don Milani per quel che valgono; oggi il cardinale Carlo M. Martini S. J. non arrossisce a celebrarle.

NESSUNA MERAVIGLIA: OGGI E' DI MODA L'INFEDELTA'.

Mano nella mano per commemorare Luther King

(Da "Il Giornale d'Italia" del
16/1/1984).



Il cardinale cattolico che, mano nella mano con Coretta King e altri protestanti, partecipa al servizio luterano per l'anniversario della morte di Martin Luther King, è Sua Em.za Joseph Bernardin di Chicago, segnalatosi come uno dei peggiori vescovi americani e poi creato cardinale, per... demeriti conosciuti, dall'attuale Pontefice.

La foto è significativa della degradazione di una gerarchia che, nell'illusione di piacere agli uomini, non teme di offendere Dio persino nel culto.

Alla domanda se, dopo la passione di Cristo, pecca mortalmente chi osserva le cerimonie del culto giudaico, San Tommaso risponde positivamente, perché — egli spiega — «tutte le cerimonie sono altrettante professioni di quella fede che costituisce il culto interiore di Dio. Ora, l'uomo può professare la sua fede interiore con gli atti e con le parole: e in entrambi i casi, se professa delle falsità, pecca mortalmente. [...]. Le cerimonie dell'antica legge indicavano il Cristo che doveva ancora nascere e patire: mentre i nostri sacramenti lo indicano

già nato e immolato. Perciò, come peccerebbe mortalmente chi adesso, nel professare la fede, dicesse che Cristo deve nascere, cosa che gli antichi invece dicevano con tutta pietà e verità; così peccerebbe mortalmente chi osservasse ancora le cerimonie che gli antichi osservavano con pietà e con fede» (I-II, q. 103, a. 4).

Che dire, poi, di un cardinale che partecipa alle cerimonie di un culto eretico e scismatico? Che la porpora gli servirà al giudizio divino solo per una più severa condanna.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio